

REVIEW

TECNICHE DI RAPPRESENTAZIONE IN ARRIANO

Henning Schunk, *Arrians Indiké: Eine Untersuchung der Darstellungstechnik*. Philippika, 135. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2019. Pp. 316. Hardback, €78.00. ISBN 978-3-447-11282-6.

In uno scritto databile al 180 d.C., Luciano di Samosata considerava lo storico Arriano di Nicomedia, scomparso da una cinquantina d'anni, come uno dei primi fra i Romani e ne esaltava il diuturno ardore negli studi (*Alex. 2: Ἀρριανὸς γὰρ ὁ τοῦ Ἐπικτήτου μαθητῆς, ἀνὴρ Ῥωμαίων ἐν τοῖς πρώτοις καὶ παιδεία παρ' ὅλον τὸν βίον συγγενόμενος*). A partire da allora, e poi per lungo tempo, la fortuna di Arriano, affermato storico delle gesta dell'immortale Alessandro Magno, non conobbe soste. Molte sono, non a caso, le sue opere tuttora leggibili, conservate da una tradizione testuale che lo ha tenuto in grande onore. Non solo i manoscritti che ne serbano gli scritti sono più di un centinaio, ma non mancano neppure testi pseudepigrafici, come il *Periplo del Ponto Eusino*,¹ né *excerpta*, come quelli foziani o costantiniani,² né epitomi, come quella recentemente riscoperta presso l'Archivio Diocesano di Urbino.³ Naturalmente, molto si è perso. Come era da aspettarsi, non furono risparmiati i suoi lavori di 'storiografia locale' (*Parthiká, Bithyniká*), né poterono sopravvivere le sue storie degli eventi posteriori ad Alessandro, senz'altro condannate dalla loro lunghezza (dieci libri per il solo periodo 323–320 a.C.). Tuttavia, gli eruditi bizantini, almeno fino a Giovanni Tzetze e Eustazio di Tessalonica, non mancarono di servirsi anche di questi suoi lavori, conservandone preziosi frammenti.⁴

L'interesse rimase desto anche nella prima età moderna. Del 1533 è l'*editio princeps* dell'opera maggiore dello storico, ma, già prima di tale data, *Anabasi* e *India* avevano ricevuto diverse traduzioni, destinate a grande circolazione. Se ne interessò persino Alfonso V d'Aragona, che diede a Bartolomeo Facio

¹ Su questo testo e il manoscritto che lo conserva, il Palatino di Heidelberg gr. 398, contenente un *corpus* tutto incentrato sulla figura di Arriano, cfr. Diller (1952) 3–10, 102–46 (sul *Periplo* pseudepigrapho) e Marcotte (2000) CXXXV–CXLIV.

² Fozio ha dedicato ad Arriano ben quattro capitoli della sua opera: il 58 per i *Parthiká*, il 91 per l'*Anabasi*, il 92 per i *Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον* e il 93 per i *Bithyniká*. Per la presenza di Arriano all'interno degli *Excerpta Constantini*, cfr. Németh (2008) 270–7 e *ad indic*.

³ Cfr. Bravi (2006).

⁴ Si vedano in particolare i frammenti dei *Bithyniká* raccolti da Roos (1967) 199–223.

l'incarico di rivedere la precedente traduzione latina di Vergerio. Il risultato da lui ottenuto, anche grazie all'aiuto dei greci Niccolò Sagundino e Teodoro Gaza, conobbe diverse riedizioni e fu variamente ripreso in molti testimoni manoscritti.⁵

Gli studiosi ottocenteschi furono invece meno clementi. Non mancarono naturalmente le edizioni, fra cui si segnalano quella dell'*Anabasi* di Karl Wilhelm Krüger (1835–48) e quella degli *Scripta minora* di Rudolf Hercher (1854); né furono del tutto assenti giudizi positivi, come quelli di Theodor Bergk, che apprezzò Arriano sia per le sue qualità di storico che per la sua semplicità stilistica.⁶ Più forti e durature furono, tuttavia, le critiche. Wilhelm Christ non gli perdonò l'indulgenza nei confronti della natura tirannica di Alessandro⁷ e Wilamowitz, ponendosi su una linea già tracciata da Schwartz,⁸ fu ancora più energico nella condanna. Pur mostrando di avere grande considerazione per l'impegno politico di Arriano—'das mutet uns alles höchst modern an'—, egli squalificò pienamente lo storico sul piano letterario: 'den Menschen wollen wir preisen, den Schriftsteller werden wir am besten vergessen'.⁹ La nuova edizione critica dell'olandese Roos (1907–28) non mutò sostanzialmente il quadro e per la rivalutazione di Arriano si sarebbe dovuto aspettare ancora diversi anni.

Sono state le traduzioni di Brunt (1976–83) e Wirth (1985), il commento all'*Anabasi* di Bosworth (1980–95) e lo studio d'insieme di Stadter (1980) a donare nuova linfa alla ricerca su Arriano, fornendole dei saldi pilastri su cui basarsi. I loro lavori sono passaggio obbligato nelle bibliografie dei più recenti studi su Arriano, che negli ultimi anni si sono succeduti con ritmo concitato. Del 2013 è il libro di Bogdan Burliga,¹⁰ mentre nel 2017 sono uscite contemporaneamente due traduzioni riccamente annotate dell'*Ars Tactica*, una di Kai Brodersen per la collana *Tusculum* e l'altra di Pierre-Olivier Leroy per *La Roue à Livres* (contenente fra l'altro anche una traduzione—la prima in francese—dell'opera frammentaria *Sui successori di Alessandro*).¹¹ Nell'ultimo anno sono poi state pubblicate due nuove monografie dedicate alle due opere maggiori di Arriano. Vasilios Liotsakis si è occupato dell'*Anabasi*,¹² mentre Henning

⁵ Su queste vicende moderne cfr. Stadter (1976).

⁶ Bergk (1887) 541: 'Arrian ist kein eitler Rhetor, sondern ein Mann von wissenschaftlichem Ernst und Sinn für Wahrheit ... Seine Darstellung ist einfach und zeigt keine Spur von dem Einflusse der damals herrschenden sophistischen Kunst'.

⁷ Christ (1890) 558.

⁸ Schwartz (1895) 1246–7.

⁹ Wilamowitz-Moellendorff (1912) 245 (e il giudizio non è mutato sin dalla prima edizione del 1905, p. 170).

¹⁰ Burliga (2013).

¹¹ Brodersen (2017); Leroy (2017).

¹² Liotsakis (2019a).

Schunk, nel libro che è qui principale oggetto di discussione, ha posto al centro delle sue ricerche l'*Indiké*. È appena il caso di ricordare che queste due opere antiche sono strettamente legate fra di loro—Fozio le leggeva una di seguito all'altra verosimilmente su uno stesso codice¹³—e non stupisce che entrambi gli studiosi abbiano volto lo sguardo anche verso l'altro testo rispetto a quello da loro preso soprattutto in esame. A Liotsakis si deve un ampio articolo sull'*Indiké* apparso sulla *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*,¹⁴ mentre Schunk non ha tralasciato di dedicare diverse pagine della sua monografia anche all'*Anabasi*.

Tale studio si costituisce infatti di cinque diversi capitoli, ciascuno dei quali mostra una netta tripartizione. L'argomento posto al centro di ogni capitolo è indagato nel suo ricorrere nell'*Anabasi* e nelle due parti che costituiscono l'*Indiké*, quella geografico-etnografica iniziale (§§1–17) e quella cui Schunk si riferisce col nome di *παράπλους*, contenente il resoconto della navigazione di Nearco dalla foce dell'Indo fino a Susa (§§18–43). In un'opera che—come recita il suo sottotitolo—si vuole una *Untersuchung der Darstellungstechnik* era naturale che ciò accadesse, viste le profonde differenze stilistiche fra i tre insiemi testuali. All'espressione attica dell'*Anabasi* si contrappone lo ionico un po' forzato dell'*Indiké*¹⁵ e all'ispirazione storico-etnografica di entrambe queste opere si contrappone il resoconto ripetitivo e formulare della spedizione nautica. Di fronte a questa diversità formale uno degli obiettivi principali perseguiti, e raggiunti, dall'autore è proprio quello di dimostrare l'unitarietà del *corpus*, garantita dalla mano dello storico.

La dimostrazione non può naturalmente fare a meno di prendere in esame in primo luogo il rapporto di Arriano con le sue fonti. Al di là dei vari autori sporadicamente citati in relazione ad episodi circoscritti, lo storico dichiara esplicitamente gli autori da lui principalmente seguiti lungo tutta la narrazione, sia nell'*Anabasi* che nell'*Indiké*. Il proemio dell'opera storica si apre, letteralmente, sui nomi di Aristobulo e Tolomeo (Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου sono le prime parole del testo), individuati dall'autore come i più fededegni fra gli alessandrografi per due ragioni. Non solo essi furono al suo seguito per tutta la durata della spedizione in Asia, ma scrissero le proprie opere dopo la morte di Alessandro; la piaggeria non poteva quindi essere fra i loro intenti. Per di più, Tolomeo fu anche re 'e per lui mentire sarebbe stato più vergognoso che per chiunque altro'. Si tratta di accenni che aprono un mondo di interrogativi sulla critica storica antica e che

¹³ *Bibl.* 68b.40–1: ὁ ἕβδομος ἀπαρτίζεται λόγος [= l'ultimo libro dell'*Anabasi*], ὃν ἐκδέχεται βιβλίον ἓν, ἣ Ἰνδική.

¹⁴ Liotsakis (2019b).

¹⁵ Su questo argomento Chantraine (1927) 12 affermava: 'Il apparaît que l'ionien de l' *Ἰνδική* n'a aucune réalité linguistique. Arrien a voulu faire "ionien"'.

non cessano di destare l'interesse del lettore, anche per quel che viene detto nel seguito. Arriano, infatti, mette a punto una metodologia che gli consenta di stabilire la verità storica a partire dalla sinossi dei testi di Tolomeo e Aristobulo. Considererà del tutto veritieri i loro resoconti quando essi sono in accordo, ma quando saranno in contraddizione, l'autore sceglierà la versione da lui ritenuta più affidabile (*πιστότερα*) e, nel contempo, maggiormente degna di essere narrata (*ἀξιαφηγητότερα*).

Apparentemente più semplice si presenta la trattazione della materia nell'*Indiké*, dove la sezione periplografica segue da vicino le vicissitudini di Nearco ed è per intero posta sotto la seguente frase introduttiva (*Ind.* 19.9): ὁ δὲ λόγος ὄδε τοῦ παράπλου μοι ἀφήγησίς ἐστιν, ὃν Νέαρχος σὺν τῷ στόλῳ παρέπλευσεν ἀπὸ τοῦ Ἰνδοῦ τῶν ἐκβολέων ὀρμηθεὶς κατὰ τὴν θάλασσαν τὴν μεγάλην ἔστε ἐπὶ τὸν κόλπον τὸν Περσικόν.¹⁶ Schunk sottolinea però—ed è questo uno dei cardini su cui è centrata la sua ricerca—che tali espliciti accenni alle proprie fonti non devono far perdere di vista il ruolo dell'autore, capace di confrontarsi con una materia già plasmata, rimodulandola in maniera originale, anche laddove egli riprende i propri modelli particolarmente da vicino. In questo ambito si presenta come particolarmente foriero di riflessioni riguardanti la metodologia di indagine nel campo della storiografia frammentaria, il confronto fra Arriano e Strabone in quei passi delle loro opere in cui si cita il medesimo episodio tratto da Nearco (95–101). Ciò avviene in ben due occasioni: nella descrizione della lotta contro le balene (*Arr. Ind.* 30/*Strab.* 15.2.11 = *FGrHist* 133 F 1b) e nella ricerca del ristretto equipaggio di Egiziani disperso sull'isola di Nosala, luogo sacro al sole da cui non fa ritorno chi vi si accosta (*Arr. Ind.* 31/*Strab.* 15.2.13 = *FGrHist* 133 F 1c). Oltre che nel contenuto, i due passi mostrano la medesima origine anche nel ricorso a medesimi termini e espressioni linguistiche. Tuttavia, l'interpretazione di ciascun episodio e, soprattutto, la caratterizzazione di Nearco che da essi emerge appare diversa nei due autori. Strabone, che narra i due episodi per dimostrare le paure che ebbero quanti si recarono in quei luoghi prima mai visti, assegna a Nearco un ruolo sì da protagonista, ma senza tratteggiarlo in maniera troppo eroica; egli non sembra fare niente che un comandante non farebbe. Diverso invece il quadro in Arriano. Nella sua opera, Nearco è uomo coraggioso e razionale: *τολμή* e *σοφίη* sono i valori che gli vengono attribuiti (*Ind.* 30.7). In un caso, egli infonde coraggio ai suoi marinai, atterriti dal gettito d'acqua emesso dalle balene, e mette a punto una strategia per fronteggiare i cetacei, rivolgendo contro di loro lo sperone della nave e facendo il maggiore rumore possibile battendo i remi sull'acqua, gridando e suonando la tromba

¹⁶ Poco prima nel testo, nell'elenco dei partecipanti all'impresa, Nearco era stato indicato come colui che τὰ ἀμφὶ τῷ παράπλῳ ἀνέγραψε (*Ind.* 18.4) e qualificato, insieme con Megastene, come δόκιμος ἀνὴρ (*Ind.* 17.6).

di guerra (in Strabone questa tecnica gli è suggerita dagli abitanti del luogo). Nell'altro non esita ad andare contro le superstizioni, e persino a sbarcare egli stesso sull'isola; pur non trovando l'equipaggio disperso, riesce quindi a dimostrare la falsità di questi *παλαιοὶ λόγοι*.

I personaggi di Nearco e Alessandro e le modalità attraverso le quali essi sono rappresentati nelle varie parti dell'opera storica di Arriano (*Anabasi*, sezione etnografica dell'*Indiké*, sezione periplografica) è uno degli aspetti principali del lavoro di Schunk e ne occupa la parte centrale (capp. 2–4). La maniera in cui l'autore procede prevede spesso l'individuazione di un dato stilistico-lessicale come punto iniziale della discussione. Interessante esemplificazione di questa modalità di lavoro viene dall'analisi, inserita in una sezione dedicata alla rappresentazione delle emozioni, del 'πόθος-Motiv' (170–9), quel senso di costante curiosità condannata a una perenne insoddisfazione tipico di Alessandro e immortalato nei versi dell'*Alexandros* di Giovanni Pascoli (1904): 'Ché si fa sempre (tale è la sua sorte) | nell'occhio nero lo sperar, più vano; | nell'occhio azzurro il desiar, più forte'. Prendendo le mosse da un brano dell'*Indiké* in cui si parla del desiderio di Alessandro di percorrere tutta l'India e la Persia (20.1), l'autore raccoglie tutti i passi in cui ricorre il termine πόθος (o affini) nelle due opere arriane, offrendone anche—come sempre all'interno del testo—una personale traduzione (che tiene giustamente in gran conto anche la resa in tedesco fatta da Wirth). Si nota quindi che il termine ricorre in passi centrali nell'economia dell'esposizione storica e si accompagna in più di un caso a interessanti riflessioni teoriche che coinvolgono la categoria, oggi in voga anche fra il vasto pubblico, della storia controfattuale ('Was-wäre-wenn-Situation'). Così accade ad esempio nel settimo libro dell'*Anabasi*, che si apre sul desiderio di Alessandro di percorrere per intero il corso del Tigri e dell'Eufrate (7.1.1): πόθος λαμβάνει αὐτὸν καταπλεῦσαι κατὰ τὸν Εὐφράτην τε καὶ κατὰ τὸν Τίγρητα ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν Περσικὴν καὶ τῶν τε ποταμῶν ἰδεῖν τὰς ἐκβολὰς τὰς ἐς τὸν πόντον. Dopo queste parole, Arriano passa in rassegna le varie opinioni che circolavano a proposito dei grandi piani che Alessandro avrebbe ancora avuto in serbo, ma conclude con una riflessione personale: 'Io non sono in grado di ricostruire con precisione quali fossero i progetti di Alessandro né mi interessa fare congetture, ma mi pare di poter affermare questo, che Alessandro non perseguiva propositi modesti e meschini e non si sarebbe fermato a riposare su alcuno dei risultati raggiunti, neppure se avesse aggiunto l'Europa e l'Asia e le isole britanniche all'Europa, ma ancora oltre avrebbe cercato qualcosa di sconosciuto, in competizione, se non con qualcun altro, almeno con sé stesso' (trad. D. Ambaglio). La chiara individuazione del πόθος come motore dell'opera di Alessandro consente allo storico di comprendere ed esporre—meglio di altri, si intende—come le cose sarebbero andate se il sovrano non fosse prematuramente morto. In questo modo, Schunk, partito da un passo dell'*Indiké* e poi rivoltosi all'*Anabasi*, ritorna infine

all'*Indiké*, svolgendo delle considerazioni che hanno anche importanti risvolti sul piano testuale (179–87). Lo studioso infatti difende l'organicità dell'ultimo capitolo dell'*Indiké* rispetto al resto dell'opera proprio in virtù del fatto che anche in quello si ritrova la meditazione sull'opera di Alessandro (si parla in questo caso di *πολυπραγμοσύνη*) e su come essa si sarebbe potuta protrarre. Così come tale tipo di riflessione permea il settimo e ultimo libro dell'*Anabasi* (oltre il già citato 7.1.1, il tema ritorna anche in 7.2.2 e 7.16.2), così essa segna anche il capitolo finale dell'operetta etno-geografica, spesso visto come un'appendice geografica che si aggiunge in maniera poco armonica al racconto della navigazione di Nearco.¹⁷

L'ultimo capitolo del lavoro di Schunk è forse quello in cui questa modalità di indagine sull'opera arrianea che mette al centro il dato linguistico dà i suoi frutti migliori. L'autore si interroga in particolare sul rapporto con Omero. La questione naturalmente non è nuova, ma è qui svolta attraverso un'accurata analisi lessicale che consente all'autore di individuare tutti quei punti dell'opera in cui si intravedono in filigrana i due poemi epici. I passi avanti oggettivi fatti dall'autore su questo tema, mai analizzato così da vicino, sono innegabili. Questo spiega anche perché in questa parte del lavoro, la maggior parte dello sforzo dell'autore sia rivolta più alla creazione di un regesto di riferimenti omerici che non a un'analisi letteraria più puntuale. In questo senso il libro di Schunk getta veramente le basi per ricerche future, che ora potranno trovare un più solido terreno di elaborazione.

Anche solo da queste brevi notazioni si vede bene il vasto raggio dello studio di Schunk, il quale intreccia l'analisi filologica e linguistica a quella più propriamente storiografica. Ciò di cui si sente tuttavia l'assenza è una discussione più ampia del contesto letterario in cui si inserisce l'opera di Arriano. Ad esempio, porre maggiormente l'accento sul legame fra la scrittura di Arriano e il movimento della Seconda Sofistica, secondo una linea di ricerca particolarmente stimolante e ancora da esplorare,¹⁸ avrebbe avuto ripercussioni importanti per un'opera che fra i suoi problemi principali si pone quello del rapporto dello storico di Nicomedia con le proprie fonti. I rappresentanti delle *élites* colte del II sec. d.C., grandi viaggiatori e persone con una capacità di accedere a testi scritti inedita alle epoche precedenti, si trovavano ormai di fronte un bagaglio di conoscenze storiche molto ricco e che dovevano mostrare di saper manovrare con abilità e finezza. Uno dei tentativi da loro perseguito è proprio quello di rispettare quella tradizione così ingombrante

¹⁷ A difesa della coerenza del capitolo in questione si era espresso Stadter (1980) 130–1, ma è significativo che egli omettesse questo capitolo nel suo quadro riassuntivo sulla struttura dell'opera (126). Chantraine (1927) 81 n. 1 e Brunt (1976–83) II.429 n. 1 si riferiscono a questo capitolo entrambi con l'aggettivo 'obscure/obscure'.

¹⁸ Cfr. Anderson (1993) 112–14; Müller (2016) 173–202; Asirvatham (2017). Tiene invece in considerazione questo aspetto in alcune delle sue pagine Liotsakis (2019a) 163–4, 182–4.

ritagliandosi uno spazio al suo interno, sia pure ridotto rispetto ai grandi modelli.

È questa solo una delle numerose piste di studio che ancora si aprono alla ricerca su Arriano, un campo di analisi che sembra vivere in questo momento una fase particolarmente stimolante; solido nei suoi fondamenti grazie ai molti lavori svolti negli ultimi tempi—fra cui naturalmente quello di Schunk ha ormai un posto —, ma ancora decisamente aperto a nuove prospettive di studio e nuove interpretazioni.

Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino

SERGIO BRILLANTE
brillante.sergio@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Anderson, G. (1993) *The Second Sophistic: A Cultural Phenomenon in the Roman Empire* (London–New York).
- Asirvatham, S. R. (2017) ‘Historiography’, in D. S. Richter and W. A. Johnson, a.c.d., *The Oxford Handbook of the Second Sophistic* (New York–Oxford) 477–91.
- Bergk, T. (1887) *Griechische Literaturgeschichte*, Band 4, aus dem Nachlass herausgegeben von R. Peppmüller (Berlin).
- Bosworth, A. B. (1980–95) *A Historical Commentary on Arrian’s History of Alexander*, 2 vol. (Oxford).
- Bravi, L. (2006) *L’Epitome di Santa Croce dall’Anabasi di Arriano: un bifoglio greco del decimo secolo nell’archivio diocesano di Urbino* (Urbino).
- Brodersen, K. (2017) *Arrianos, Asklepiodotos: die Kunst der Taktik* (Berlin e Boston).
- Brunt, P. A. (1976–83) *Arrian*, 2 vol. (London–Cambridge, Mass.).
- Burliga, B. (2013) *Arrian’s Anabasis: An Intellectual and Cultural Story* (Gdansk).
- Chantraine, P. (1927) *Arrien: L’Inde* (Paris).
- Christ, W. (1890) *Geschichte der griechischen Literatur bis auf die Zeit Justinians²* (München).
- Diller, A. (1952) *The Tradition of the Minor Greek Geographers* (Lancaster–Oxford).
- Hercher, R. (1854) *Arriani Nicomediensis scripta minora* (Lipsiae).
- Krüger, C. G. (1835–48) *Ἀρριανοῦ Ἀλεξάνδρου Ἀνάβασις*, 2 vol. (Berolini).
- Leroy, P.-O. (2017) *Arrien: L’art tactique. Histoire de la succession d’Alexandre* (Paris).
- Liotsakis, V. (2019a) *Alexander the Great in Arrian’s Anabasis* (Berlin–Boston).
- (2019b) ‘Why Arrian Wrote the *Indiké*. Narrative Suspense as a Defense of Alexander’, *RFIC* 147: 96–128.
- Marcotte, D. (2000) *Les géographes grecs* (Paris).
- Müller, S. (2016) ‘Arrian, the Second Sophistic, Xerxes, and the Statues of Harmodios and Aristogeiton’, in S. Saana e R. Rollinger, a.c.d., *Cross-Cultural Studies in Near Eastern History and Literature* (Münster) 173–202.
- Németh, A. (2008) *The Excerpta Constantiniana and the Byzantine Appropriation of the Past* (Cambridge).
- Pascoli, G. (1904) *Poemi conviviali* (Bologna).
- Roos, A. G. (1907–28) *Flavii Arriani quae exstant omnia*, 2 vol. (Lipsiae).
- (1967) *Flavius Arrianus: scripta minora et fragmenta²*, a.c.d. G. Wirth (Lipsiae).
- Schwartz, E. (1895) ‘Arrianus (9) Flavius’, *RE* II.1: 1230–47.
- Stadter, P. A. (1976), ‘Arrianus, Flavius’, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, vol. 3 (Washington, D.C.) 1–20.
- (1980) *Arrian of Nicomedia* (Chapel Hill–London).
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von et al. (1912) *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache³* (Leipzig–Berlin).
- Wirth, G. (1985) *Arrian. Der Alexanderzug. Indische Geschichte* (München–Zürich).